

Tutti alle ore 18

a piazza Vittorio

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

per la difesa della pace

per la libertà di Cuba

L'URSS conferma la sua volontà di una soluzione pacifica

# Krusciov ha accettato

## il piano U Thant

Kennedy respinge il piano ma accetta contatti preliminari

### Tre elementi nuovi

LA SITUAZIONE nelle ultime ventiquattro ore si può considerare caratterizzata da tre elementi: 1) Uno sforzo convergente da più parti per fermare gli atti aggressivi e provocatori del governo americano e arrivare subito ad una tregua e in seguito ad una trattativa. Alla proposta del segretario generale dell'ONU, U Thant, si è aggiunto l'appello assai significativo di Giovanni XXIII. Il terreno a questi sforzi è stato aperto dalla iniziativa tempestiva e coraggiosa di Bertrand Russell e dalla risposta altamente responsabile ad essa data (in contrappunto col silenzio volgare e altezzoso di Kennedy) dal premier sovietico Krusciov. 2) L'accettazione immediata di Krusciov della proposta di tregua (sospensione del blocco americano, sospensione di invio di armi sovietiche a Cuba) avanzata da U Thant. Tale accettazione conferma il senso di enorme responsabilità, di sangue freddo, di forza, di cui stanno dando prova ancora una volta l'Unione Sovietica e i suoi governanti, i quali dimostrano coi fatti di volere davvero non risparmiare nessun sforzo per impedire che la follia provocatoria del presidente americano spinga il mondo alla catastrofe. Si ricava da qui non solo la volontà di pace dell'Unione Sovietica, ma anche il carattere qualitativo nuovo della politica estera d'un grande paese socialista, che è al tempo stesso una delle più grandi potenze militari del mondo e certamente la prima potenza del mondo in fatto d'armi missilistiche a gittata intercontinentale. Questo paese, proprio perché non è un paese imperialista, non gioca sulla pelle del mondo, conserva i nervi saldi di fronte alla provocazione, « crede nella ragione » — come ha detto Russell nel suo commosso messaggio di ringraziamento a Krusciov — non si affida alla forza brutta delle armi.

3) L'imbarazzo e la difficoltà crescente in cui si trova, di fronte alla coscienza del mondo, il governo americano. Di qui il silenzio di Kennedy di fronte a Russell, di qui il ritardo e l'ambiguità nel rispondere a U Thant, ma di qui, anche, l'esitazione del Pentagono e dei gruppi militari e politici oltranzisti nel passare dal blocco all'invasione (come fino alle prime ore del mattino di ieri sembrava imminente) e di portare il blocco navale oltre la richiesta di informazioni sulla natura del loro carico alle navi che s'avvicinano a Cuba. Il fatto che la prima nave sovietica sia arrivata nel porto di Cuba senza incidenti dimostra non solo che l'Unione Sovietica — pur mantenendo il suo impegno di continuare regolarmente a rifornire l'amica Cuba — vuole risolvere i problemi di diritto e politici posti dal blocco navale americano non sul terreno della forza, ma su quello della trattativa. Esso sta a dimostrare anche che il presidente Kennedy — salutato come « l'irresponsabile » da uno dei più grandi scienziati atomici del suo paese — sta, se non ritornando alla ragione, subendo i primi benefici effetti delle docce fredde ricevute da più parti.

BISOGNA ASSOLUTAMENTE evitare che gli elementi distensivi affiorati nella situazione inducano

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

### Intesa di massima per i metallurgici

Per i metallurgici è stato raggiunto un accordo di massima e pertanto i sindacati hanno deciso di sospendere gli scioperi. L'accordo raggiunto ieri sera concerne i diritti di contrattazione aziendale del sindacato sui cottimi, premi e qualifiche.

(A pagina 10 altre informazioni)

Oggi l'inizio del negoziato - Il piano U Thant prevede la sospensione del blocco e dell'invio di armi a Cuba per due o tre settimane - Nessuna perquisizione alla petroliera sovietica arrivata all'Avana

NEW YORK, 25. Il Segretario di Stato a interim delle Nazioni Unite, U Thant, incontrerà domani mattina i delegati degli Stati Uniti, dell'URSS e di Cuba, per dare inizio ai contatti che si spera possano condurre a una soluzione negoziata del problema sollevato dal blocco americano di Cuba.

L'annuncio è stato diffuso al termine di una giornata non meno intensa e drammatica delle due precedenti, nel corso della quale le speranze riaffioranti sono state più volte duramente contenute e ristrette dalla persistenza ostinata di tutti gli elementi di tracotanza e disprezzo del diritto fin dall'inizio presenti nella posizione del governo di Washington. L'elemento più consistente, ai fini della possibilità di una soluzione negoziata, è stato fornito ancora una volta dalla saggezza e dal senso di responsabilità dei dirigenti sovietici, che si è manifestata nella risposta di Krusciov al messaggio di U Thant, con cui il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS ha accettato le proposte del Segretario generale dell'ONU.

Kennedy invece ha risposto a U Thant mantenendo sostanzialmente la propria inossidabile posizione, ma anch'egli si è detto favorevole ai negoziati. Il presidente degli Stati Uniti ha insistito sul principio secondo il quale le presunte basi missilistiche di Cuba dovrebbero essere smantellate, sotto il controllo delle Nazioni Unite. La possibilità concreta di aprire la via ai negoziati, come il Segretario dell'ONU farà domani, riposano dunque essenzialmente sulla circostanza che da parte sovietica, con grande senso di responsabilità e dignità, si sono evitate finora le occasioni di incidenti con le navi americane cui è affidato il compito di mantenere il blocco attorno a Cuba. La sola nave sovietica che abbia finora incontrato il blocco è una petroliera, che come è stato dichiarato ufficialmente da fonte americana, non è stata perquisita ma semplicemente lasciata passare dopo aver ricevuto dal comandante verbale conferma dell'ovvia natura del suo carico.

Ecco il testo del telegramma (Segue in ultima pagina)



Un momento del corteo svoltosi a Roma dopo la manifestazione al Palazzo Brancaccio. Si riconoscono in testa: Ingrao, Pajetta e Guttuso

Ai popoli e ai governanti

## Accorato appello del Papa alla trattativa

Un commento della radio vaticana: la pace è un diritto dei popoli ed è un dovere dei governi difenderla

Il Papa ha lanciato ieri a mezzogiorno al mondo un accorato appello di pace, che, per l'accanto posto con forza sull'invito alla trattativa, è suonato come una critica abbastanza esplicita all'atto di forza americano.

«Mentre è appena iniziato il Concilio ecumenico — ha detto infatti Giovanni XXIII, parlando in francese alla radio vaticana — ecco che nuovi minacciosi vengono nuovamente a offuscare lo orizzonte internazionale, seminando la paura in tanti milioni di famiglie. Alla Chiesa... stanno a cuore più di ogni altra cosa la pace e la fraternità degli uomini... A questo proposito, noi abbiamo ricordato i gravi doveri di coloro che portano la responsabilità del potere. E aggiungevamo: Con la mano sulla coscienza, ascoltino il grido angosciato che, da tutti i punti della terra, dai piccoli innocenti agli anziani, dai singoli individui alle comunità sale verso il cielo: pace, pace!»

«Oggi — ha proseguito il Pontefice — noi rinnoviamo questo appello accorato: e suppliamo i Capi di Stato di non restare insensibili a questo grido della umanità. Facciamo tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace: così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno può prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuiamo a trattare — ha concluso il Papa —. Sì, questa disposizione leale e aperta ha grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e in faccia alla storia. Promuovere, favorire,

accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e prudenza, che attira le benedizioni del cielo e della terra».

Il discorso di Giovanni XXIII, tanto più significativo perché seguito a un'udienza pontificia al cardinale americano Spellman, è stato commentato dal radiogiornale della radio vaticana in questi termini: «La pace è un diritto, la pace è un dovere, la pace è un dono. La pace non è un lusso, non è un passatempo arbitrario condizionato dagli umori o dalle ambizioni delle grandi e piccole potenze. La pace è un diritto degli individui e dei popoli... E' un dovere dei governi favorirla, promuoverla, difenderla. Non esiste una necessità, una fatalità della guerra... L'opinione pubblica, la ragione, la Chiesa proclamano unanimi che tutte le eventuali, inevitabili divergenze tra i popoli possono e devono essere risolte e composte in negoziati liberi e leali».

Manifestazioni per la pace e la libertà dei popoli

## Trentamila in corteo a Genova Forte unità pro-Cuba a Roma

Un grande comizio di protesta contro l'aggressione indetto per domani dalla C.d.L. di Genova

La manifestazione nella capitale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25.

Operai e studenti, almeno trentamila persone, uscite dal porto, dalle fabbriche, dalle scuole hanno manifestato stamane per la libertà di Cuba, contro la guerra, dando vita ad una giornata di lotta ricca di forza e di emozioni.

Il movimento di protesta, che già nella serata di martedì si era espresso con il corteo di portuali e di studenti, è esploso oggi con una miriade di grandi e piccole manifestazioni, che hanno avuto come centri la delegazione di Fionto, Sampierdarena, Sestri e Rivarolo, e che poi sono confluite nel cuore della città dispiegandosi in tutta la sua impressionante vitalità.

A dare il via sono state le manovre del cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente che alle 8.30 hanno abbandonato il lavoro riversandosi nelle strade. Alle 10 si fermavano i lavoratori del CMI Ansaldo Fegino e dell'Ansaldo Meccanico di Sampierdarena. Successivamente sono entrati in sciopero gli operai della fonderia Ansaldo, del Morteo, dell'Ansaldo S. Giorgio di Campi e di Teglia.

Mentre le vie delle delegazioni erano percorse da cortei operai, dalle scuole di Sampierdarena si muovevano verso il centro i primi gruppi di studenti. In testa alla colonna, quando questa raggiungeva Di Negro, marciava un giovane che portava un cartello con una grande fotografia del Papa e le parole: «Ha detto pace». Intanto, proprio mentre il corteo studentesco raggiungeva il centro, verso le ore 10, iniziava lo sciopero nel porto: in breve le operazioni di sbarco e di imbocco rimanevano paralizzate, i portuali si riversavano nelle strade, a Di Negro e a Caricamento, e preceduti da decine e decine di motorette si portavano in piazza De Ferrari e quindi dinanzi all'Ambasciata di Cuba. Delegazioni di portuali sono salite negli uffici esprimendo al rappresentante del popolo cubano la solidarietà operaia.

Ad un certo momento cortei operai e studenteschi si sono incontrati: per almeno tre ore Genova è stata investita dalla manifestazione, che a momenti ha avuto una intensità impressionante. Basti citare l'episodio degli operai di Rivarolo che sono sfilati in ordine e in assoluto silenzio, rotto soltanto da due grida corali precise e distaccate: «Via gli americani dall'Italia», «Viva il popolo cubano!». La folla dei genovesi, facendo ala ai lati della strada, ha ascoltato muta, impressionata. A Sestri il traffico è rimasto interrotto per alcuni minuti.

Ora i lavoratori genovesi stanno premendo, con o.d.g. e delegazioni, perché le organizzazioni sindacali si uniscano e si impegnino in una azione di sciopero generale unitario. E' in questa preparazione e in questa attesa che per sabato prossimo la C.C.d.L. di Genova ha indetto una grande manifestazione in Piazza Verdi.

A. G. Parodi

(A pag. 2 altre notizie sulle manifestazioni di pace in Italia)

Una straordinaria manifestazione per la pace, e di solidarietà a Cuba, ha avuto luogo ieri a Roma, a Palazzo Brancaccio. Centinaia di persone affollavano già assai prima dell'ora in cui era convocato il comizio la sala centrale e i saloni adiacenti. Operai, uomini di cultura, giovani donne, si stipavano nel palazzo, lungo le rampe delle scale, sulla strada. L'atmosfera era particolarmente tesa e commossa, fatta di quei sentimenti di indignazione, di preoccupazione, di quel bisogno di essere presenti, che contraddistinguono non solo a Roma ma in tutta Italia le masse popolari.

La manifestazione, come è noto, era convocata dal Comitato di solidarietà con Cuba. Alla presidenza hanno preso posto, tra lo scroscio degli applausi, Alberto Caracci, Carlo Levi, Renato Guttuso, Alberto Moravia, Emilio Lussu, Giancarlo Pajetta, Pier Paolo Pasolini, Beniamino Segre. Numerosissimi parlamentari, tra i quali i compagni socialisti Lizzi e Cacciatore e il compagno Pietro Ingrao della segreteria del PCI, decine e decine di uomini di cultura, scrittori, cineasti, scienziati, erano presenti. Non meno fitta la lista delle adesioni, sia di associazioni — dall'ANPI alla Camera del Lavoro di Roma, dall'Unione Goliardica Italiana alla Federazione giovanile socialista — sia di personalità, tra cui ricordiamo gli scrittori Carlo Bernardi, Enrico Emanuelli, Nicolò Gallo, Italo Calvino, Raffaele Ramat, Elio Vittorini, e il regista Vittorio De Seta.

Prendendo la manifestazione a nome del Comitato, Alberto Caracci ha detto brevi, fermissime parole per de-

nunciare l'aggressione imperialistica verso Cuba e la gravità della situazione. Ha quindi letto due messaggi estremamente significativi giunti alla presidenza: l'uno di Arturo Carlo Jemolo, l'altro di Ferruccio Parri, noto scrittore cattolico affetto nella sua lettera, tra l'altro, che l'atto del governo degli Stati Uniti equivale all'atto che sommergibili sovietici compissero per impedire l'invio di armi da guerra a Kennedy — concludendo l'aggravante che, mentre questo caso ipotetico non sarebbe dubbio che quell'armi sono destinate contro l'Unione Sovietica, nel caso reale a cui siamo di fronte Cuba è stata già aggredita per il passato. Il vero aiuto che gli europei possono dare a Kennedy — conclude il messaggio di Jemolo — è quello di disapprovare questo gesto, diretto in definitiva contro i valori dell'Occidente, e che è, un frutto della psicosi bellica da cui è dominato il popolo americano.

Ferruccio Parri, a sua volta, definisce nel suo messaggio il gesto di Kennedy come una misura di guerra preventiva, condannabile e sattamente come quella anglo-francese di Suez del 1956, che gli stessi Stati Uniti allora condannarono. Quando la libertà di un popolo è minacciata — continua il messaggio di Parri — non si può dividere il regime di questo popolo bisogna essere dalla sua parte. Gli Stati Uniti si fann contro Cuba protettori di interessi imperialistici e il gesto di Kennedy, che risponde al «metodo di colpo di

p. s. (Segue a pag. 4)

## Un mito a pezzi

«Quando due anni fa Kennedy venne eletto, l'opinione democratica occidentale sperò di aver trovato una leadership efficace e capace di risolvere i problemi che da anni angosciavano il mondo. Le cose si stanno purtroppo evolvendo in un modo che delude quelle speranze».

Questo giudizio del radicale Espresso, che si somma al disappunto di Saragat riflette il tramonto del mito della «nuova frontiera» intesa come un concentrato di saggezza, di spirito democratico, di intenti progressisti.

Per la verità, quel mito già subì un colpo drastico quando i mercenari tentarono il loro sbarco a Cuba. Ma ciò che poté apparire, allora, come una disavventura, si rivela oggi come un vizio organico dell'amministrazione kennediana: come un'inclinazione ai colpi di testa e all'uso della forza, con un accoppiamento di isterismo nazionalista e di calcolo strategico, che tocca punte di pericolosità incontrollabili.

«Quando due anni fa Kennedy venne eletto, l'opinione democratica occidentale sperò di aver trovato una leadership efficace e capace di risolvere i problemi che da anni angosciavano il mondo. Le cose si stanno purtroppo evolvendo in un modo che delude quelle speranze».

Questo giudizio del radicale Espresso, che si somma al disappunto di Saragat riflette il tramonto del mito della «nuova frontiera» intesa come un concentrato di saggezza, di spirito democratico, di intenti progressisti.

Per la verità, quel mito già subì un colpo drastico quando i mercenari tentarono il loro sbarco a Cuba. Ma ciò che poté apparire, allora, come una disavventura, si rivela oggi come un vizio organico dell'amministrazione kennediana: come un'inclinazione ai colpi di testa e all'uso della forza, con un accoppiamento di isterismo nazionalista e di calcolo strategico, che tocca punte di pericolosità incontrollabili.

Degli argomenti addotti per l'avventura di questi giorni non ce n'è uno che stia in piedi e che un democratico possa con qualche decenza far proprio: non sta in piedi la teoria, squisitamente reazionaria, dello status quo da cristallizzare, non sta in piedi neppure militarmente la difesa da armi difensive e armi offensive resta che la pretesa di porsi sotto i piedi la legalità internazionale e la sovranità altrui.

Come a suo tempo si disse che l'attacco dei mercenari era colpa di Allen Dulles, così ora qualcuno tenta di sostenere che la colpa della crisi cubana risale al vecchio Eisenhower! Non toppo davvero ridicolo. In realtà, è lecito perfino il sospetto che un basso calcolo elettorale abbia spinto il presidente americano a giocare alla guerra, si assiste perfino a una ostilità alla trattativa e resistenza alla mediazione dell'ONU, si può perfino constatare una sua totale sordità alle sollecitazioni positive.

I nostri dirigenti democratici, non osando sottrarsi a una leadership così compromettente, hanno un bell'arrampicarsi sugli specchi, cercando divertiti e impossibili ritorsioni antisovietiche. Comunque si giri la frittata, non si può dar torto a Russell quando si indigna col miliardario della Casa Bianca, non si può dar torto a Linus Pauling quando lo chiama «irresponsabile», non si può non comprendere la delusione amara dell'Espresso.